

La lettura dei marchi delle argenterie e oreficerie siciliane

La punzonatura delle opere in argento

Per le opere in argento le più antiche norme che imponevano l'apposizione del punzone della città, risalgono in Sicilia alla metà del XV secolo,

al 1459 relativamente a **Palermo**;

per **Messina** il primo documento che attesta l'uso della bulla di Garanzia è del 1495,

del 1467 per **Catania**,

del 1455 per **Siracusa**,

a **Trapani** una regolamentazione specifica per gli oggetti d'oro e d'argento si ha solo nel 1612 quando orefici e argentieri si staccano, con proprio statuto, dalla *ars coralliarum*;

ad **Acireale** a partire dal 1739.

Cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976; S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo*, Milano 1996.

La triplice punzonatura

Al partire del XVII secolo si ha una **punzonatura triplice**, necessaria per garantire sulla buona qualità della lega, e preziosa per gli studiosi che possono, là dove tale punzonatura è ancora visibile, identificare il luogo, l'artefice e l'anno di produzione.

- Punzone della città sede della maestranza
- Punzone del console della maestranza, in carica per un anno (ogni anno viene eletto un console degli argentieri ed un console degli orafi)
- Punzone dell'artefice

La punzonatura delle opere in oro

L'obbligo di apporre il marchio di garanzia sugli oggetti realizzati in oro, diventa effettivo in Sicilia solo con il *Bando del Bollo dell'oro* emanato dal Viceré Don Giovanni Fogliani de Aragona il 15 aprile 1758.

Tale normativa, che prevedeva il sistema della triplice punzonatura come per le opere in argento, rimase in vigore fino al 1826 quando venne sostituita dal punzone unico per la Sicilia.

**Le bulle di garanzia delle argenterie e oreficerie siciliane
con gli stemmi delle città sedi del consolato.**

PALERMO

dal secolo XV la bulla presenta: aquila con volo basso e sotto R.U.P.
(*Regia Urbs Panormi*).



MESSINA

dal secolo XV la bulla presenta: croce entro scudo sormontato da corona a tre foglie e, lateralmente, M a sinistra e S a destra
(*Messanensis Senatus*).



CATANIA

dal secolo XV la bulla presenta: elefante con proboscide volta a destra, sormontato da A e sotto C.T.R (*Catania Tutrix Regum*).



SIRACUSA

dal secolo XV alla prima metà del secolo XVIII la bulla presenta il prospetto di un castello.

Dal secolo XVIII al XIX, mutato lo stemma della città, muta la bulla di garanzia: aquila con volo sinistro alzato e volo destro abbassato; le zampe poggiano su un fulmine.



TRAPANI

dal secolo XVII la bulla presenta semplificato lo stemma della città: la falce (insenatura riproducente il porto di Trapani) sormontata da corona e, sotto, D.U.I (*Drepanum Urbs Invictissima*).



ACIREALE

dal secolo XVIII la bulla presenta i tre faraglioni con sopra le lettere A.G (*Aci Galatea*) e prospetto del castello.

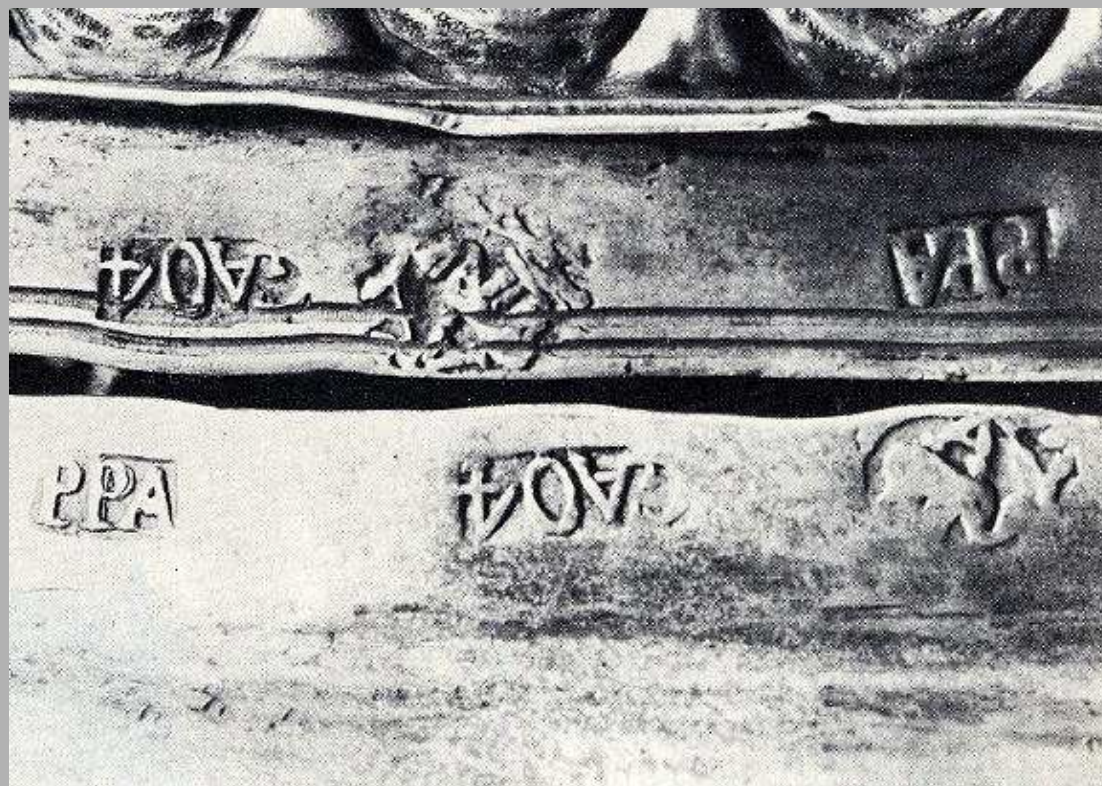


da M. Accascina, *I marchi
delle argenterie e oreficerie
siciliane*, Busto Arsizio 1976

MESSINA



CATANIA



TRAPANI



PALERMO

Il punzone con l'aquila fu adoperato a Palermo dal 1459 al 1715 con le ali abbassate e dal 1715 al 1825 con le ali alzate



Fig. 4 - *Aquila di Palermo a volo basso*. Pisside portatile, 1704, console Placido Caruso, Ciminna, Chiesa di S. Domenico (part.)



Fig. 5 - *Aquila di Palermo a volo alto* (part.)

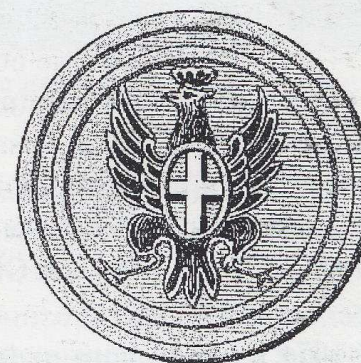


Fig. 6 - *Stemma dei Savoia*

Palermo. Punzone del console

- In vigore dal 1594, è costituito dalle iniziali del console (nome di battesimo - cognome)
(es. ST = console del 1613 Stefano Trainito)
- Dal 1621 è generalmente affiancata dalla lettera C di “console” (es. PPC = console del 1635 Paolo Pusateri)
- Dal 1674 è in uso la punzonatura alfanumerica con le iniziali del console - con o senza C - seguite dalle ultime due o tre cifre dell’anno; dapprima occasionale, dal 1687 è regolare; nel Settecento scomparirà definitivamente la lettera C (es. GOC91 = Giacinto Omodei Console, 1691/92; TC25 = Tommaso Cipolla, 1725/26)
- Tale punzonatura perdurerà **fino al 1825**;
- Nel Settecento compare talvolta la lettera D, prima delle iniziali, ad indicare il titolo Don (es. DSM68 = Don Salvatore Mercurio, 1768/69)

Punzone dell'argentiere

- È costituito dalle iniziali (nome di battesimo-cognome);
- A partire dal Settecento si diffonde l'uso di far seguire alle iniziali, là dove necessario, un segno di riconoscimento che permette di distinguere i diversi orafi con le stesse iniziali attivi nel periodo
- Segno distintivo può pure essere l'uso di adottare due lettere per indicare il nome o il cognome (es. Antonino Maddalena AMD)



Punzone di Palermo,
aquila a volo alto e RVP;

Punzone del console;

Punzone dell'argentario.









La Maestranza degli orafi ed argentieri

Le vicende della punzonatura seguono in Sicilia le vicende delle Maestranze degli Orai e Argentieri delle diverse località isolate, responsabili e garanti della fabbricazione, così che l'abolizione delle Maestranze, avvenuta definitivamente il 13 marzo 1822, implica anche il mutamento del sistema di punzonatura dei metalli.

R. D. n. 624 del 14 aprile 1826

In realtà la riforma non è immediata e, dopo una fase di transizione in cui vengono mantenuti i vecchi sistemi anche in assenza delle tradizionali strutture, le nuove norme per bollare l'oro e l'argento vengono stabilite con R. D. n. 624 emanato da Francesco I il 14 aprile 1826, che pure non trovano applicazione prima del 1829.

Tale Decreto istituiva all'interno della Reggia Zecca di Palermo, con altre sedi in un primo momento a Messina e Catania, poi anche a Trapani e Siracusa, l'*Officina di Garenzia de' lavori d'oro e d'argento*, ufficio preposto al saggio e alla punzonatura degli oggetti in oro e argento.

Il Decreto resterà in vigore fino al 1872.

Secondo gli artt. 10 e 11 del R. D. n. 624 gli oggetti in oro e argento fabbricati in Sicilia avrebbero recato tre bolli:
il bollo del fabbricante, le lettere iniziali del suo nome e cognome ed un emblema scelto a suo piacimento;
il bollo del saggiaatore, un emblema a sua scelta;
il bollo di garanzia valido per tutta la Sicilia e consistente nella testa di Cerere accompagnata da “numeri arabi destinati a distinguere i diversi titoli”, da 1 a 6 per l’oro e da 7 a 10 per l’argento.



Punzone di garanzia per gli oggetti in oro e argento con la testa di Cerere
Sicilia, 1826/29 - 1872

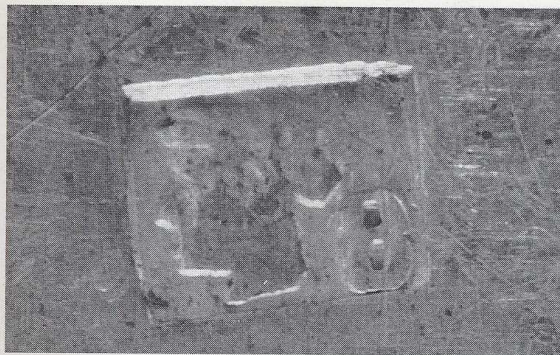


Fig. 26 - Bollo di garanzia dell'argento. Testa di Cerere con n. 8

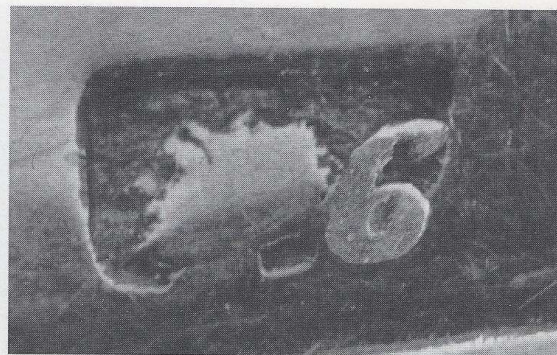


Fig. 27 - Bollo di garanzia dell'oro. Testa di Cerere con n. 6

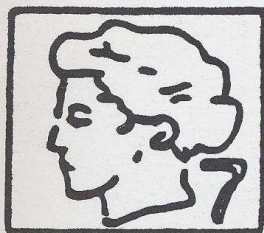


Fig. 28 - Bollo di garanzia dell'argento. Testa di Cerere con nn. 7 e 8

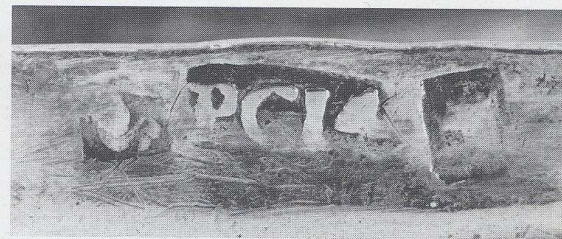
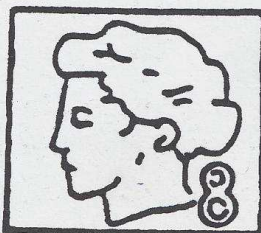


Fig. 29 - Bollo del saggiaatore. Bollo del console Pietro Calvo, 1814, e testa di Cerere (part. della fig. 30)

Permane dunque il principio della **triplice punzonatura**, ma:
per luogo di produzione in questo caso ci si riferisce all'intero territorio isolano;
invece che all'anno esatto di produzione, è adesso possibile risalire ad un arco di anni che corrispondono al periodo di incarico del saggiatore dell'Officina, nominato dal Regio Maestro di Zecca, amministratore delle Officine di Garanzia: entro questo arco di anni è possibile collocare la realizzazione del manufatto.

Testa di Cerere e n.8; giglio, punzone del saggiatore; LA-palma, punzone dell'artefice, argentiere catanese, 1838-72





Il saggiatore dell'Officina di garanzia - che svolge le funzioni del “vecchio” console - rimane infatti in carica per un numero variabile di anni e utilizza un emblema a sua scelta approvato dalla Direzione Generale dei Rami e Diritti Diversi.

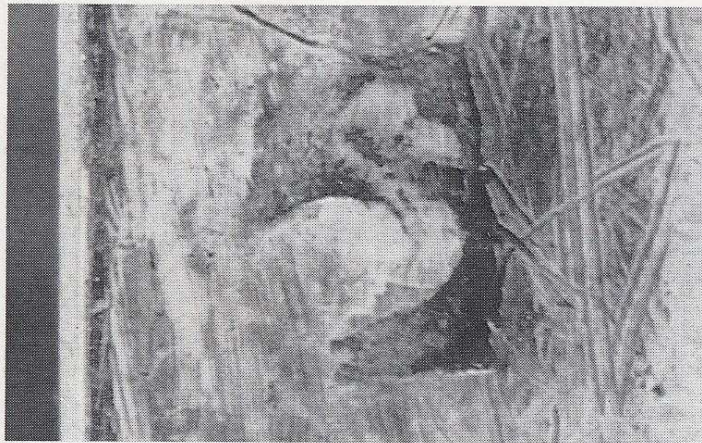


Fig. 24 - *Anatra*. Bollo del saggiatore, Salvatore La Villa, 1834-37

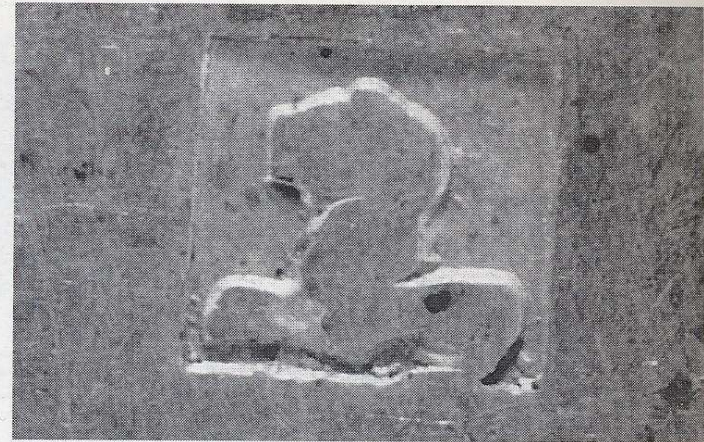


Fig. 25 - *Testa di Leone*. Bollo del saggiatore, Matteo Serretta, 1837

Ancora il R.D. n. 624, fornisce indicazioni sul terzo punzone, quello del **fabbricante**, che doveva essere formato dalle “iniziali del suo nome e cognome, ed un emblema scelto a suo piacimento”. Il bollo del fabbricante, a differenza di quello del saggiatore, non poteva essere cambiato “se non per giuste ragioni”, dunque la sua identificazione ci fornisce la certezza della paternità dei manufatti, nonché, quando accompagnato dal bollo del saggiatore, preziose indicazioni per collocare cronologicamente l’attività degli orafi siciliani.

Il fabbricante di lavori d’oro e d’argento, secondo quanto prescritto dall’art. 56 del R.D. del 14 aprile 1826, era obbligato a presentare alla *Direzione Generale de’ Rami e Diritti Diversi* una laminetta con “inciso il suo nome e cognome, la strada ed il numero della bottega, ed il particolare bollo che vorrà adottare”, e a seguito della presentazione del bollo riceveva una *patente*, necessaria per continuare o avviare l’esercizio.

R.D. n.806 del 02 maggio 1872

La prima legge dell'Italia post unitaria è del 1872 (R.D. del 02/05 n.806 di Vittorio Emanuele II e successivo Regolamento approvato con R.D. del 15/12/1872, n. 1201) con cui vengono uniformati su territorio nazionale titoli e marchi dei metalli preziosi.

La legge del 1872 dispone la liberalizzazione della fabbricazione e del commercio degli oggetti d'oro e d'argento (art. 1) in cui il marchio non è più obbligatorio (art. 2).

Resterà in vigore fino al 1934

R.D. n.1201 del 15 maggio 1872

Forma dei punzoni destinati a contraddistinguere i titoli
lavori in oro

I primo titolo, 900 millesimi, ottagono con la testa di Giove di profilo e numero 1;

II titolo, 750 millesimi, esagono con la testa di Minerva di profilo e numero 2;

III titolo, 500 millesimi, testa di cavallo e numero 3, circondata da una linea che ne segue la forma.

lavori in argento

I titolo, 950 millesimi: testa di profilo dell'Italia turrita e numero 1, circondata da un ovale

II titolo, 900 millesimi: la stessa con numero 2, circondata da un ovale tronco

III titolo, 800 millesimi, la stessa con numero 3, circondata da una linea che ne segue la forma.

*Marchio Italia Turrita, argento III titolo (800 millesimi),
Italia 1872-1934*



R.D. n. 305 del 05 febbraio 1934

Viene nuovamente imposto il marchio della fabbrica (artt. 1, 5, 6) costituito da un numero progressivo attribuito a ciascuna fabbrica dallo Stato e la sigla della provincia (art. 6) (numero e sigla sono divisi, fino al 1945, dal fascio littorio, soppresso con il D.L. del 26/10/1944, n. 84).

In questo nuovo provvedimento legislativo fa per la prima volta la sua comparsa, accanto all'oro e all'argento, **il platino**, per il quale esiste un solo titolo, di 950 millesimi, e dunque un solo marchio di identificazione.

Attualmente la legislazione orafa si basa sulla disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei materiali preziosi emanata il 30 gennaio 1968 (n. 46), che sostanzialmente non si discosta molto dalla legge del 1934.

**La lettura dei marchi, ai fini della datazione,
NON può prescindere dall'analisi di altre
componenti dell'opera:**

- analisi tipologica
- analisi stilistica
- eventuale lettura di iscrizioni e stemmi
 - eventuale analisi iconografica
 - eventuale analisi di documenti
- contestualizzazione rispetto al luogo di localizzazione originario dell'opera
 - uso e funzione



Calice
oro sbalzato e cesellato, smalto
policromo
orafo senese (?), primi anni del XIV
secolo
Randazzo, chiesa S. Maria

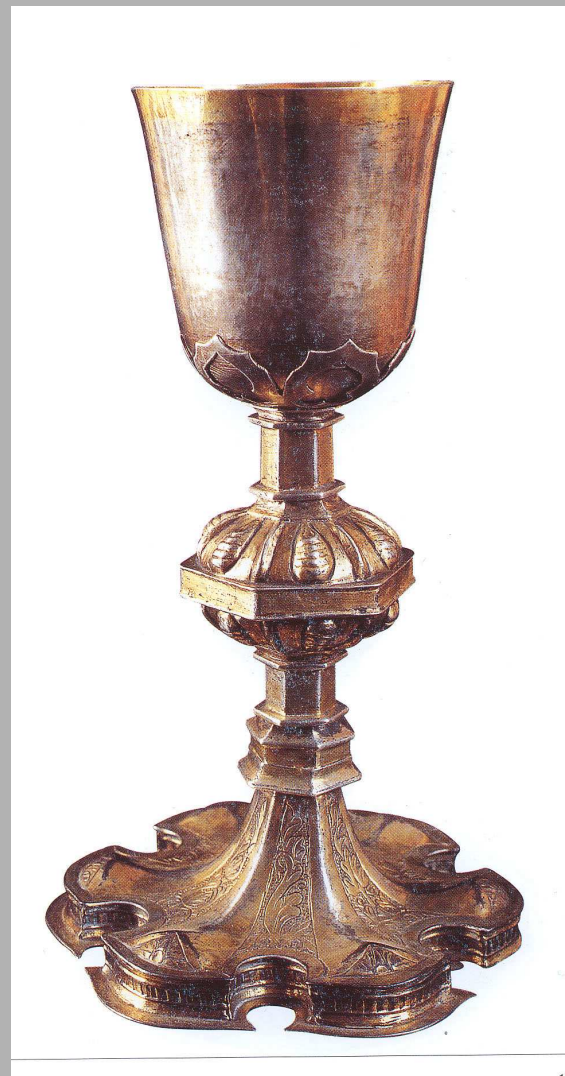


Calice

argento sbalzato e cesellato
argentiere palermitano, primi decenni
del XVI secolo (1503-1511)
Polizzi, Chiesa Madre



Calice, argento dorato sbalzato e cesellato,
argentiere palermitano inizi del XVI secolo
Palermo, Museo Diocesano



Calice, argento dorato sbalzato, cesellato,
inciso e traforato, argentiere palermitano del
XVI secolo e argentiere palermitano della
prima metà del XVII

Palermo, Museo Diocesano



Custodia
argento dorato
argentiere
Bartolomeo Tantiello, 1532
Castelbuono, Chiesa Madre

successiva
particolari della custodia



Custodia architettonica argenterie siciliano
degli inizi del XVI secolo
Palermo, Gall. Reg. Palazzo Abatellis



116 - Nibilio Gagini o
iseppe Gagini. Calice d'ar-
to. Monreale, Abazia di
Martino delle Scale.
ice in argento con deco-
ori di testine di cherubini
guiti a sbalzo ed ornato sotto
ase da un bassorilievo rap-
sentante S. Martino che di-
e il mantello con il povero.

Calice
Argento sbalzato e cesellato
Pietro Rizzo
(già attr. a Nibilio Gagini)
San Martino delle Scale,
Abbazia benedettina



Calice, argento dorato sbalzato, e
cesellato, argenterie palermitano del
XVII secolo e argenterie palermitano del
XVIII

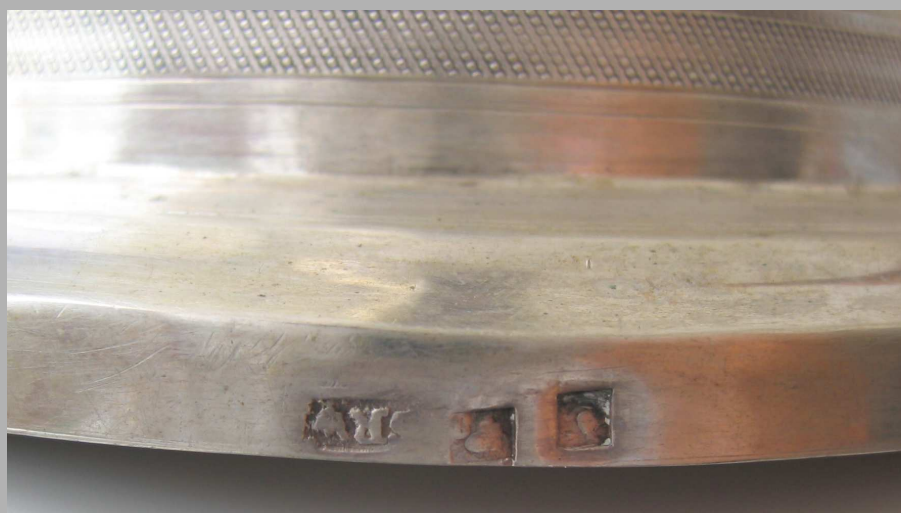
Palermo, Museo Diocesano



Calice, argento dorato sbalzato e cesellato,



Calice, argento dorato sbalzato e cesellato,



Calice, argento sbalzato cesellato e inciso,
coppa: argentiere palermitano Antonino Mollo?, 1706/07 (console Francesco Bracco)
fusto e base: argentiere siciliano, 1826-1872



Calice, argento sbalzato e cesellato, argentiere palermitano (Antonino Mercurio?)
del 1751/52 (console Giovanni Costanza)



Reliquiario, argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse, argenterie palermitano, 1737/38

Abbazia San Martino delle Scale



Pisside, argento dorato sbalzato e cesellato, argenterie palermitano, quinto decennio del Settecento

Palermo, chiesa di San Domenico



Ostensorio, argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse, argentiere palermitano 1764

Palermo, Museo Diocesano



Pisside, argento dorato sbalzato e cesellato, argentiere palermitano 1769

Palermo, Museo Diocesano



Vaso per altare, argento dorato sbalzato, e
cesellato, argentiere palermitano, 1801/02

Abbazia San Martino delle Scale